Lo Stabile dell'Aquila difende la sua «Figlia di Iorio»

Dal nostro corrispondente

L'AQUILA, 29.

Al centro di una singolare polemica culturale si trovano in questi giorni il Teatro Stabile dell'Aquila e la Fondazione del Vittoriale degli italiani di Gardone, quest'ultima amministratrice dei diritti sull'opera di Gabriele D'Annunzio, del quale lo Stabile abruzzese ha messo in scena *La figlia di Iorio*.

La polemica verte sulla liceità del disegno registico con cui lo Stabile dell'Aquila ha riproposto il dramma dannunziano. Sull'argomento, Luciano Fabiani, consigliere delegato del TSA, ha tenuto una conferenza stampa per illustrare il punto di vista del Teatro sulla questione.

Fabiani ha precisato che i diritti teatrali della *Figlia di Iorio* sono stati regolarmente richiesti dalla SIAE ai primi di febbraio e che successivamente il Vittoriale, per concederli, ha richiesto una numerosa serie di dettagli sul merito artistico dello spettacolo, violando una consuetudine generale del teatro italiano, in base alla quale mai si richiede in sede preventiva tanta puntigliosa informazione.

Unico doveroso accertamento, per chi gestisce i diritti di un autore scomparso, è quello dell'adeguato livello professionale degli interpreti, accertamento che nel caso di un Teatro Stabile diventa poi irrilevante, trattandosi di una istituzione di cultura, e come tale insospettabile, in linea di principio, circa la qualità dei propri impegni produttivi.

In realtà, secondo Fabiani, il Vittoriale vuol esercitare una censura preventiva per impedire che D'Annunzio possa essere messo in scena in una maniera diversa dalla bolsa tradizione folkloristica cara ai dannunziani meno avvertiti.

Lo spettacolo, diretto da Giancarlo Cobelli e interpretato, nei ruoli principali, da Piera Degli Esposti, Gabriella Giacobbe, Aldo Reggiani e Tino Schirinzi, intende ripulire D'Annunzio di tutte le incrostazioni di falso «abruzzesismo», per restituirne l'immagine più autentica di autore calato in una dimensione europea.

I sindacati dei lavoratori dello spettacolo, gli altri Teatri Stabili italiani, registi, attori e autori hanno testimoniato con dichiarazioni e comunicati la piena solidarietà verso il TSA in una battaglia come questa che intende tutelare il diritto alla piena libertà d'espressione artistica.

Ermanno Arduini

Rassegna a Napoli del cinema polacco

Dal 30 aprile al 6 maggio si svolgerà a Napoli la nona Rassegna cinematografica internazionale dedicata, quest'anno, alla Polonia.

Dei diciannove film in programma, sei avranno sottotitoli in italiano e tredici in francese. I primi sei, che saranno proiettati in un grande cinema cittadino, sono: *Il sale della terra nera* e *La perla nella corona* ambedue di Kazimierz Kutz; *Lo sbandamento* di Tadeusz Lomnicki e Jerzy Skolimowski; *Ammazzate la pecora nera* di Jerzy Passendorfer; *Il bosco di betulle* di Andrzej Wajda; *La vita di famiglia* di Krzysztof Zanussi. Gli altri tredici, che saranno proiettati nella sala del cineclub, sono: *La fiaccola olimpica* di Lorentowicz; *Tutto da vendere* di Wajda; *I giorni di Matteo* di Leszczynski; *La palla di cristallo* di Rozewicz; *Il picchio* di Gruza; *Copernico* di Czeslaw e Ewa Petelski; *Le nozze* e *La caccia alle mosche* ambedue di Wajda; *Il coltello nell'acqua* di Roman Polanski; *Paesaggio dopo la battaglia* di Wajda; *Madre Giovanna degli Angeli* di Kawalerowicz; *La passeggera* dello scomparso Munk; *Lokis* di Majewski.

Verranno abbinati ai film documentari e cortometraggi a disegni animati.

Il programma è stato illustrato ieri, nel corso di una conferenza stampa, alla quale hanno partecipato, oltre ai rappresentanti della Regione Campana e dell'Azienda Soggiorno di Napoli organizzatori della rassegna, anche l'ambasciatore polacco a Roma, Sidor Kazimierz e il critico Ernesto G. Laura, consulente culturale della Rassegna, il quale ha sottolineato che il cinema polacco si è sempre caratterizzato come cinema di autore, rifuggendo da ogni allettamento consumistico.

Nell'ambito della Rassegna sono previste manifestazioni a carattere culturale, quali una esposizione di arte grafica e una tavola rotonda sui problemi e le esperienze della collaborazione tra le cinematografie italiana e polacca. Infine, al San Carlo, il pianista Piotr Palecsny terrà un concerto di musiche di Chopin.

Alla XVI Mostra del film d'autore

Sanremo: il meglio dai paesi socialisti

Tra le opere presentate nei primi giorni, di particolare livello si sono dimostrate quelle della Romania, della Polonia, della Repubblica popolare democratica di Corea e della Repubblica sovietica kirghisa

Dal nostro inviato

SANREMO, 29

La XVI Mostra del film d'autore continua a tappe forzate, qui a Sanremo, la sua inesorabile marcia: lunghi e cortometraggi si susseguono secondo un fitto calendario di proiezioni, con forti scompensi di qualità tra le opere presentate.

Le proposte più dignitose e interessanti dei primi giorni sono venute dalle cinematografie dai paesi socialisti: dalla Romania con *Nozze di pietra* di Dan Pita e Mircea Veroiu, dalla Polonia con *Così vicino, così lontano* di Tadeusz Konwicki, dalla Repubblica popolare democratica di Corea con *Il destino di un membro del Corpo di autodifesa* di Choe Ik Gyu, e dall'URSS — o meglio dalla Repubblica Kirghisa — con *Chinarsi davanti al fuoco* di Tolomush Okeev.

Il romeno *Nozze di pietra* si impone vigorosamente all'attenzione dello spettatore soprattutto per la sua severa rappresentazione di episodi che, pur ispirati da testi letterari, rivelano la genuina passione civile che sottende tutto l'arco della narrazione. Il film infatti, è strutturato in due parti: l'una che racconta i tristi balli senza fine di una donna ancor giovane privata d'ogni possibilità di esistenza dalla morte del marito e dei figli; l'altra che rievoca la drammatica festa di nozze, durante la quale la giovane sposa abbandona il marito impostole suo malgrado per raggiungere, non senza cruenti risvolti, l'uomo ch'ella aveva sempre amato.

La vicenda così raccontata, però, non rende pienamente giustizia agli oggettivi meriti del film, che si muove secondo una cadenza rigorosa e austera, riproponendo costumi e modi di un ambiente contadino, abbrutito dalla miseria e dalle vessazioni dei potenti, tagliato fuori dal tempo e dalla storia. Oltre tutto, la puntigliosa cura con la quale è realizzato *Nozze di pietra* ricorda, per le sue movenze di classica ballata popolare e per le suggestioni figurative di un calibrato bianco e nero, le migliori prove del grande Miklós Jancsó.

Più problematica e allusiva è, invece, la portata del film polacco di Tadeusz Konwicki *Così lontano, così vicino*, tutta orchestrata come è la vicenda che lo sorregge su oblique presenze, in distinti segni mossi ora in un presente realistico, ora in un passato sfuggente e vago, ora in presentimenti di un futuro senza prevedibili sbocchi. In sintesi, si tratta del tormentoso flusso di coscienza che un ex partigiano vive con la lucidità e l'ansia di spiegare a se stesso il significato della sua esistenza, fino alla finale sublimazione, nella quale egli ritrova il senso della memoria evocando gli affetti, le amicizie che l'hanno portato ad essere quello che è, nel bene e nel male. Questo film polacco è certamente un'opera di difficile lettura sia per la complessità dei simboli di cui è permeato, sia per il ritmo narrativo tutto frammentato, come è, tra rappresentazione immediata e *flashback*, tra realtà e incubo: quel che comunque sottolinea la pregnanza di significati di *Così vicino, così lontano* è la inquietante angolatura attraverso la quale si stagliano personaggi e situazioni. In questo senso, di particolare pregio è la prestazione in un ruolo di secondo piano della grande attrice Maja Komorowska, già splendida protagonista del film di Zanussi *La struttura di cristallo*.

Un discorso particolarissimo merita, infine, l'atteso film nordcoreano diretto da Choe Ik Gyu *Il destino di un membro del Corpo di autodifesa*: si tratta, infatti, di una epica «canzone di gesta» sulla presa di coscienza, da parte di un boscaiolo e di tutto un villaggio di contadini, della loro condizione di sfruttati sotto il giogo di signorotti locali e degli invasori giapponesi, fino al finale riscatto con una scatenata rivolta popolare. Il film ha la cadenza, i modi e l'iconografia propri di un grande poema didattico e, per molti versi, ricorda anche certi film sovietici come, ad esempio, il famoso *Ciapaiev;* ma indubbiamente ha anche, al di là di ingenui e troppo edificanti aspetti, una sua corposa forza di rappresentazione, specie nei momenti più drammatici e tesi del racconto. Inoltre, al di là di ogni previsione, il mestiere e la perizia registica dell'autore Choe Ik Gyu si palesa soprattutto nel robusto e incalzante ritmo dell'intera opera la quale, se per un pubblico occidentale può forse apparire indulgente a certi vezzi trionfalistici, nella realtà e nel clima specifico in cui è nata assolve verosimilmente una sua precisa e utile funzione.

L'opera del regista kirghiso Tolomush Okeev, *Chinarsi dinanzi al fuoco* ha riscosso pressochè unanimi attestazioni di stima e di simpatia tanto da parte della critica quanto da parte del pubblico. Non a caso, infatti, l'altra sera, nel corso del dibattito con l'autore, il regista Okeev e il suo film sono stati fatti segno di numerose domande e di una generale, vivissima attenzione. *Chinarsi dinanzi al fuoco*, ambientato nel periodo complesso e, insieme, glorioso, dell'instaurazione, negli anni venti, del regime sovietico anche nei più sperduti territori della Russia, narra la tragica vicenda di una giovane kirghisa che, rompendo con l'organizzazione tribale su cui si era basata per secoli la vita del suo villaggio sperduto tra le montagne, si fa portatrice e protagonista coraggiosa del nuovo ordine sociale ispirato ai principi socialisti della Rivoluzione d'Ottobre, scontrandosi cruentemente con le tenaci resistenze dei kulaki e dei banditi da questi stessi prezzolati per impedire la costituzione dei colcos.

Il merito particolare di Tolomush Okeev è stato quello di trattare questa materia, tutto sommato neanche troppo nuova, in maniera estremamente problematica, dialettica, tanto che manca qualsiasi accento edificante nello sviluppo della vicenda, ma anzi in essa prende corpo, con stringente concatenazione di causa e di effetto, una disamina serrata sullo scontro di due mondi, di contrapposte mentalità, del vecchio e del nuovo, per dirla con Eisenstein, che nel classico *La linea generale* evocava con potente respiro lo stesso contrasto di fondo. Il richiamo a Eisenstein, comunque, non tragga in inganno: l'opera di Okeev è abbastanza autonoma da presentare un suo discorso originale, nel senso cioè che pur narrando realisticamente della vita e della morte della giovane delegata colcosiana Urcula Salieva, adombra in maniera trasparente certe inquietudini, certe contraddizioni tutte attuali persistenti della società sovietica, facendo pensare in particolare a determinate disfunzioni e degenerazioni burocratiche del potere socialista.

Chinarsi dinanzi al fuoco è, inoltre, anche sul piano stilistico e figurativo, un film di ottima fattura, sia per la resa adeguata degli interpreti, sia per la collaudata perizia registica di Tolomush Okeev che, non a caso, vanta un lusinghiero apprendistato, prima del suo debutto come autore, di tecnico e operatore cinematografico.

Sauro Borelli

Chiusa la Rassegna di musica popolare

Cabaret e folk per il finale al Palasport romano

Le esibizioni dell'ultima serata hanno risollevato il tono della manifestazione, dopo le incolori prestazioni dei gruppi «pop»

Con lo spettacolo dedicato al «*folk* e cabaret» si è chiusa l'altra sera, al Palasport romano, la prima «Rassegna di musica popolare» organizzata da Ezio Radaelli per conto dell'EVAS, a scopi filantropici.

A dire il vero, quest'ultima serata ha avuto il pregio di riscattare il tono un po' deludente della manifestazione, abbandonata allo spontaneismo e al caos fin dalla prima giornata. Martedì sera avevamo potuto ascoltare un'infinità di formazioni nostrane votate al *pop:* gran parte di esse, orecchiando stili e tendenze musicali anglosassoni, hanno fornito una prova incolore

Molto velleitari ma ben poco consistenti, la «Metamorfosi», R.R.R., Nature Featuring Nadia, Alfa Tauri e tanti altri gruppi dai nomi ancora più strampalati, si agitano nel marasma sub-musicale italiano non diversamente dal «melodiosi» colleghi della «musica leggera».

Come in una balera, cantanti e complessi riuniti sotto l'assurda etichetta «Avanguardia e nuove tendenze», si sono avvicendati sul palco in una bolgia di strumenti scordati e amplificatori straziati.

L'altra sera, invece, Roberto Brivio, Enrico Montesano, Mario e Pippo Santonastaso, Tony Santagata, Enzo Robutti, Fiorenzo Fiorentini, Elena Calivà, Malia Rocco, Anna Melato, Jimmy Lo Cascio, Teresa e Paolo Gatti, hanno dato un nuovo non trascurabile contributo alla definizione dei lineamenti del cabaret e di una musica popolare che soltanto in questi ultimi tempi riesce finalmente a riproporsi come tale. Con il grande spettacolo finale, la rassegna ha ottenuto infine un concreto risultato: restituire alle espressioni di una cultura strutturalmente popolare, ampie e giustificate dimensioni di «consumo».

Non tutto ciò che è stato visto ed ascoltato sul palcoscenico del Palasport merita incondizionato elogio, ma importante è il significato di questa serata conclusiva della «Rassegna di musica popolare» la quale ha contribuito a restituire, almeno in parte, alcuni dei significati sottratti da tempo al *folk*, confinato in un ghetto perché, gira e rigira, non offre consistenti sbocchi commerciali, nonostante gli ipocriti tentativi di *revival* messi in atto, da alcuni anni, da numerose case discografiche che sperano di lucrare.

d. g.

Un film su Oskar Kokoschka

Un film sull'arte e il mondo artistico di Oskar Kokoschka, il celebre artista austriaco ottantaseienne che attualmente risiede a Villeneuve sul lago di Ginevra, è stato scritto e realizzato da Giuseppe Gatt. Si tratta di un lungometraggio a colori, dal titolo *L'assassino, speranza delle donne*.

Il film è ispirato all'omonimo dramma kokoschkiano che rappresentato nel 1908 inaugurò la drammaturgia espressionista.

La parte di Oskar Kokoschka è stata interpretata da Giorgio Ardisson, scelto per la sua straordinaria rassomiglianza fisica col personaggio. Altri interpreti sono Anna Maria Gherardi e Marzia Ubaldi. Il commento musicale utilizza composizioni di Alban Berg, che sono state preferite all'opera di Paul Hindemith ricavata nel 1922 dal dramma kokoschkiano.

Ieri ha difeso con successo il titolo

Cinzia Salvatori vince ancora a Rischiatutto

Cinzia Salvatori ha difeso con successo, ieri sera a Rischiatutto, il titolo di campione e ha vinto due milioni e 880 mila lire, portando così il totale complessivo a quota cinque milioni e 180 mila.

A contrastare il passo alla studentessa diciottenne erano il ferroviere milanese Pietro Rota, di 60 anni, esperto in storia di Garibaldi e lo studente Graziano Ruffini di Framura (La Spezia), che rispondeva a domande su Ungaretti: ma entrambi non sono mai riusciti ad impensierire Cinzia, la quale, nella fase delle domande al tabellone, ha addirittura fatto il vuoto intorno a sé.

Rota, che aveva totalizzato, all'avvio del gioco, 230 mila lire, ha vissuto praticamente su questo piccolo capitale che però si è via via assottigliato: sbagliando la risposta ai quiz finali il ferroviere è finito a quota zero. Ruffini, invece, ha tentato di inserirsi nel gioco, ma si è presentato in cabina con sole 100 mila lire, che è peraltro riuscito a raddoppiare.

Cinzia Salvatori, esperta — com'è noto — in tragedie greche, pur risultando nettamente superiore agli sfidanti, ha giocato con la solita prudenza, accusando anche qualche battuta a vuoto; alla fine, ha risposto con esattezza ad una serie di domande sull'*Ifigenia in Tauride*, raddoppiando la somma accumulata nelle fasi precedenti e mantenendo il titolo.

le prime

Musica

Sergio Cafaro al San Leone Magno

Sergio Cafaro ha eseguito martedì sera, per l'Istituzione universitaria, la *Sonata n. 4 op. 70* di Weber, tre *Fantasie op. 16* di Mendelssohn, e le *Variazioni sul rondò «Je vends des scapulaires» del Ludvic* di Chopin; però tutto il programma è sembrato convergere verso la seconda parte del concerto, dedicata a musiche pianistiche di Rossini.

La riconosciuta modernità del compositore pesarese diventa addirittura strabiliante in questi pezzi per pianoforte, scritti dopo il 1831, quando cioè, il musicista aveva deposto — ma soltanto ufficialmente — la penna. Rossini dimostra qui di essere capace di guardare con occhio acuto e disincantato (talvolta in chiave anche parodistica, ma sempre senza sciatterie e irriverenze) alle esplosioni del pianismo romantico tipiche dell'epoca e ciò non perchè fosse ancorato ai canoni di un settecentismo parruccone, ma perchè, in fondo sentiva che bisognava difendere dallo strabordare del sentimento — meglio, del sentimentalismo — i diritti della ragione e dell'equilibrio: atteggiamento, questo, che tre quarti di secolo più tardi avrebbe caratterizzato tanta parte del movimento antiromantico. E a questo atteggiamento si richiameranno, poi, ad esempio, Chabrier, un certo Saint-Saëns (vedi *Il carnevale degli animali*) e, più tardi, lo stesso Stravinski; per non dire di Satie, il quale, non soltanto per il vezzo di imporre alle sue composizioni titoli e indicazioni stravaganti, trova proprio in questi brani pianistici rossiniani (peraltro sempre ben costruiti e quasi sempre ispirati) autorevoli precedenti.

Martedì sera Cafaro ci ha presentato, con la bravura e con l'autorevolezza che gli deriva dall'essere curatore e revisore dell'opera pianistica del pesarese, sei pezzi dai *Quaderni;* l'ultimo dei quali, *Hachis romantique* (cioè, «Polpetta romantica») con il serrato movimento ispirato al funzionamento della macchinetta tritacarne, gli ha procurato calorose ovazioni, che sono state come il totale degli applausi riscossi durante tutta la serata e che hanno portato all'esecuzione, fuori programma, della deliziosa *Une caresse à ma femme*, sempre di Rossini.

Dino Ciani alla Filarmonica

A Beethoven (*Sonate op. 7* e *op. 110*) e a Chopin (tre *Mazurche op. 50* e *Sonata op. 58*) Dino Ciani ha dedicato il suo concerto dell'altra sera all'Olimpico, con un programma che soltanto artisti «arrivati» possono permettersi di affrontare senza cadere nel risaputo. In effetti, il trentaduenne pianista, pur non essendo ancora stato accolto nell'empireo dei «fuori classe», può essere legittimamente annoverato tra i grandi della tastiera; e le sue interpretazioni presentano sempre motivi di interesse.

Il Beethoven che egli ci offre, per esempio, non è ruggente, ma, per così dire, quasi intimo: Ciani, in generale, è molto attento alla sfumatura, alla dolcezza del tocco, predilige le tinte tenui e stringe raramente i tempi, preoccupato di lasciare spazio ad una effusione cantabile dei temi. Le due *Sonate* beethoveniane, eseguite in una tale chiave, sono giunte senza difficoltà e con efficacia a toccare il cuore degli ascoltatori. Non si pensi, ora, che Chopin sia risultato svenevole; chè, invece, il pianista è riuscito a trovare il giusto punto di incontro tra le esigenze dell'espressione e quelle della sonorità.

I consensi del pubblico sono stati assai calorosi con, al termine, una coda di *bis*.

vice

Sette film inediti per Roma al Farnese d'essai

Portando avanti l'iniziativa promossa dall'AIACE nello scorso mese di febbraio, saranno presentati dal 1. al 17 aprile al Cinema Farnese d'essai, in prima visione per Roma 7 film — quasi tutti apparsi in occasione di importanti manifestazioni internazionali (Cannes, Pesaro, Venezia, Locarno, ecc...) — che, pur avendo suscitato vasto interesse allorchè sono stati presentati in altre città, non sono ancora conosciuti dal pubblico romano. I film che saranno proiettati sono i seguenti: *A proposito dell'Angola* di Stefano De Stefani; *Il bagno* di Ugo Gregoretti; *Strategia del ragno* di Bernardo Bertolucci; *L'aggressione* di Lasse Forsberg; *La battaglia di Thala* di Ahmed Rachedi; *Non ho tempo* di Ansano Giannarelli; *O cerco* di Antonio Da Cunha Telles.

Anche per queste proiezioni in prima visione, l'AIACE ha ottenuto che il prezzo del biglietto d'ingresso restasse invariato (300 lire, e solo 200 lire per i biglietti a prezzo ridotto) a testimonianza del concreto proseguimento di una linea che tende a offrire, ad un prezzo estremamente contenuto, opere di particolare rilievo artistico e culturale.

Come al solito, saranno poste a disposizione del pubblico le schede filmografiche delle opere in programma.

Cinema

Da Hong-Kong: l'urlo, il furore, la morte

Siamo al quinto film orientale sulla «favolosa lotta cinese che sta facendo impazzire il pubblico di tutta Italia» (come da pubblicità) e già il «genere» «degenera» nel comico volontario. Anzi, la circostanza comporta una maggiore «popolarità» del prodotto, e quindi la sua visione anche ai minori. Tale degenerazione e «popolarità» comporta anche l'abbandono del vecchio schema fisso (la lotta di due scuole di lotta) che finiva per condizionare la struttura narrativa del film: con *Da Hong-Kong, l'urlo, il furore, la morte* di Kao Pao Shu, la rivalità tra i due campioni si complica con l'avvento dell'indagine poliziesca e la presentazione di risvolti avventuristici e più specificamente sentimentali.

Nel film a colori di Kao Pao Shu il filo conduttore è nelle mani d'acciaio di un famoso istruttore di *karatè*, disposto a tutto pur di far luce sulla morte del fratello, ucciso durante la rapina di ottomila monete d'argento a un convoglio statale. Guarda caso, i rapinatori non sono altro che i lavoranti della ricca famiglia King, naturalmente all'oscuro di tutto, tallonati dal proprietario di una bisca locale, anche lui mezzo campione. Gli scontri si susseguono uno dopo l'altro con incredibile monotonia, anche se appare per la prima volta la signorina King come esperta lottatrice, e al centro di giochi acrobatici del tutto innocui, intenzionalmente e astrattamente comici.

vice

All'Università incontro aperto sulla «Antigone» di Sofocle-Brecht

L'Antigone di Sofocle di Bertolt Brecht, che la cooperativa teatrale «Il Gruppo della Rocca» presenta in questi giorni a Roma, sarà argomento di un incontro che si terrà oggi alle ore 16 all'Università, nell'aula prima della Facoltà di Lettere, per iniziativa del «Gruppo», del Teatro Quirino, del Centro di servizi universitari e dell'Istituto di lingua e letteratura tedesca, con il professor Paolo Chiarini e il dottor Carlo Serra. L'incontro, aperto al pubblico, vuole essere non una conferenza accademica, ma un dialogo sull'importanza del recupero, in chiave contemporanea, dei grandi classici. Paolo Chiarini, che è come si sa uno dei maggiori studiosi italiani dell'opera brechtiana, ha curato in particolare la nuova traduzione del testo dell'*Antigone*. Sarà presente al completo la compagnia.

Lo spettacolo del «Gruppo» si replica al Quirino sino a domenica 8 aprile. Per gli studenti sono previste particolari riduzioni sul prezzo dei biglietti d'ingresso (per informazioni più precise rivolgersi al Centro di servizi universitari, viale Ippocrate 160, telefono 492.361).

RAI TV

oggi vedremo

GIORNI D'EUROPA (1°, ore 18,30)

Sviluppando il tema «testimonianze vive» — cioè alcuni aspetti meno conosciuti che rappresentano il tessuto nozionistico del costume e della vita culturale del nostro continente — il periodico d'attualità curato da Luca di Schiena presenta questa sera un servizio realizzato da Enrico Vincenti attorno ai problemi della moda, come espressione visibile di una civiltà e di un modo di vivere.

L'ELISIR D'AMORE (2°, ore 21,20)

Va in onda questa sera, nell'ambito delle iniziative promosse nel quadro della «Stagione lirica TV» *L'elisir d'amore*, melodramma in due atti di Gaetano Donizetti su libretto di Felice Romani. L'edizione televisiva del melodramma è curata dal regista Alessandro Brissoni e ne sono interpreti Mirella Freni, Renzo Casellato, Sesto Bruscantini, Mario Basiola ed Elena Zilio, sotto la direzione del maestro Mario Rossi.

L'opera, liberamente ispirata a *Le Philtre*, una famosa commedia di Scribe, è una di quelle che diedero a Gaetano Donizetti fama perenne. Il capolavoro donizettiano venne composto in un lasso di tempo brevissimo (appena due settimane), frutto di una singolare «scommessa» tra il musicista e l'impresario del teatro milanese della Canobbiana.

ADESSO MUSICA (1°, ore 22)

All'insegna del solito motto «Classica, Leggera, Pop», la trasmissione curata da Adriano Mazzoletti e presentata da Vanna Brosio e Nino Fuscagni propone, questa sera, il consueto *pot pourri* riguardante vari generi musicali. Tra di essi, figura un'intervista con la *folksinger* statunitense Joan Baez, registrata all'immediata vigilia della sua discussa esibizione romana.

programmi

TV nazionale

9,30 Trasmissioni scolastiche
12,30 Sapere
13,00 Ore 13
13,30 Telegiornale
14,00 Una lingua per tutti Corso di francese e di tedesco.
15,00 Trasmissioni scolastiche
17,00 La gallina
17,30 Telegiornale
17,45 La TV dei ragazzi
18,30 Giorni d'Europa
19,15 Sapere
19,45 Telegiornale sport Cronache italiane Oggi al Parlamento.
20,30 Telegiornale
21,00 Stasera Settimanale di attualità.
22,00 Adesso musica
23,00 Telegiornale

TV secondo

10,15 Programma cinematografico Per Roma e zone collegate.
21,00 Telegiornale
21,20 Elisir d'amore

Radio 1°

GIORNALE RADIO - Ore 7, 8, 9, 10, 12, 13, 14, 15, 17, 20, 21 e 23; 6: Mattutino musicale; 6,47: Come e perchè; 7,45: Ieri al Parlamento; 8,30: Le canzoni del mattino; 9,15: Voi ed io; 11,30: Settimana corta; 13,15: I favolosi: Doris Day; 13,27: Una commedia in trenta minuti; 14: Zibaldone italiano; 15,10: Per voi giovani; 17,05: Il girasole; 19,10: Italia che lavora; 20,20: Andata e ritorno; 21,15: I concerti di Torino; 23: Oggi al Parlamento.

Radio 2°

GIORNALE RADIO - Ore 6,30, 7,30, 8,30, 9,30, 10,30, 11,30, 12,30, 13,30, 15,30, 16,30, 17,30, 18,30, 19,30, 22,30 e 24; 6: Il mattiniere; 7,40: Buongiorno; 8,40: Galleria del melodramma; 9,15: Suoni e colori dell'orchestra; 9,50: Capitan Fracassa; 10,35: Dalla vostra parte; 12,40: Alto gradimento; 13: Hit parade; 13,50: Come e perchè; 14: Su di giri; 14,30: Trasmissioni regionali; 15: Punto interrogativo; 15,40: Carosi; 17,45: Chiamate Roma 3131; 19,20: «La speranza»; 20,10: Buona la prima! 20,50: Supersonic; 22,43: Quo vadis?; 23,05: Buonanotte fantasia.

Radio 3°

Ore 10: Concerto di apertura; 12,15: La musica nel tempo; 13,30: Intermezzo; 14,30: Il disco in vetrina; 15,15: Concerto; 17,20: Classe unica; 17,45: Scuola Materna; 18: Giornale del Terzo; 18,45: Piccolo pianeta; 19,15: Concerto di ogni sera; 21: Il giornale del Terzo; 21,30: Tutto il mondo è attorno.

LIBRERIA E DISCOTECA RINASCITA
Via Botteghe Oscure 32 Roma
Tutti i libri e i dischi italiani ed esteri

Lettere all'Unità

Quando i fascisti greci lo cacciarono nelle prigioni e lo torturarono

Signor direttore,

sono un ex prigioniero di guerra del 1940-'45 e da diverso tempo sto seguendo con attenzione le notizie dalla Grecia, dove avvengono arresti in massa, processi, condanne contro gli oppositori del regime dei colonnelli. E' mai possibile che ancora oggi, a 27 anni di distanza, quel povero e martoriato Paese sia in mano a gente così inumana, a così sporchi individui? Nel 1943, dopo l'armistizio, io ero in Grecia e mi rifugiai a Sant'Onofrio, vicino a Volos (città distrutta dal terremoto alcuni anni or sono). Poi mi allontanai da quel paese, dove tutti mi volevano bene, per evitare le rappresaglie dei tedeschi. Andai con gli alleati e i partigiani greci, e tornai a Sant'Onofrio solo dopo la liberazione, in mezzo a quella gente che mi aveva aiutato e curato.

Ma dopo un paio di giorni di pace, scoppiò la guerra civile ad Atene e dintorni. Erano i primi di dicembre del 1944, gli scontri durarono sino al 5 gennaio 1945, e la spuntarono i monarco-fascisti perchè aiutati dall'aviazione inglese. Incominciarono gli arresti; io ero sceso a Volos per informarmi se c'erano mezzi per rientrare in Italia quando fui fermato da 7-8 soldati. Mi misero le manette, mi condussero al comando e cominciarono ad interrogarmi perchè volevano che dicessi dove erano i capi partigiani. Mi picchiarono, mi torturarono. Il comandante ordinò agli sbirri di portarmi fuori città e di ammazzarmi a colpi di pietra per «risparmiare una pallottola». Intervenne un avvocato e mi fece invece accompagnare in questura. Qui trovai con mia sgradita sorpresa una persona che avevo conosciuto in montagna, un ex collaborazionista delle SS naziste, uno che aveva fatto deportare e fucilare. Mi buttarono in uno scantinato lurido e buio, c'era un detenuto greco insanguinato dalle torture e dalle percosse. Trascorsi 17 mesi in galera, senza sapere nulla.

Nel giugno del 1946 venni portato in tribunale e condannato all'ergastolo. Di nuovo in carcere di rigore. Dopo 4 mesi, altro processo e altro carcere: appena entrato nella nuova prigione, rasatura a zero, botte e torture. Il 20 di ottobre ci fu il processo di appello e venni assolto «per non aver commesso il fatto». Dovevo essere subito scarcerato, ma preferirono farmi conoscere ancora qualche prigione: a Larissa e poi di nuovo a Volos. Infine, la liberazione e il ritorno in Italia.

Ecco, ho voluto raccontare tutto questo, per dire di che cosa erano capaci questi fascisti greci, che ora stanno compiendo le stesse cose con i loro compatrioti che combattono per la libertà. Tramite il giornale, vorrei rivolgere un saluto fraterno al popolo greco; un saluto particolare a tutti i perseguitati e prigionieri politici; un augurio sincero perchè quel Paese possa conquistarsi presto la libertà.

GIOVANNI ZOCCHEDDU
(Cabras - Cagliari)

Dopo l'infortunio comincia la snervante attesa

Cara Unità,

ti voglio segnalare un caso di inaudita lentezza o di accentuato menefreghismo da parte di certi istituti cui purtroppo dipendono le sorti dei lavoratori. Un autoferrotranviere, Gennaro Perrone, residente a Castrovillari e dipendente dalle ferrovie Calabro-Lucane, il 13 agosto del 1970 si è infortunato. Detto infortunio ha comportato la inabilità temporanea e quindi l'erogazione dell'indennità fino al 20 dicembre del '70. A seguito della guarigione clinica, l'INAIL di Cosenza gli ha riconosciuto un tasso invalidante del 20%, per cui gli ha comunicato che gli spetta una rendita in rapporto a quella percentuale.

Questo alla fine del 1970. L'INAIL di Cosenza ha trasmesso la pratica alla sede di Catanzaro, competente per la costituzione e la liquidazione. Da allora questo lavoratore attende invano la rendita. A nulla sono valse le ripetute lettere di sollecito e le richieste presentate dal Perrone agli sportelli. Può valere a qualcosa una denuncia pubblica di questo caso?

Grazie e saluti.

ERNESTO SCORZA
responsabile di zona
del Patronato INAC
(Rotonda Scalo - Potenza)

Signor direttore,

vittima di un infortunio sul lavoro patito a Firenze il 28 marzo del 1968, ho avuto un seguito di malattie tali da indurre l'INAIL a riconoscermi il 50 per cento di invalidità. Sono padre di famiglia, impossibilitato a lavorare; ho presentato domanda per la pensione d'invalidità presso l'INPS di Salerno il 31 giugno 1969, sono stato sottoposto all'ultima visita il 4 agosto 1971 ma da quell'epoca non si è fatto più vivo nessuno. Questa è la burocrazia che governa la nostra cara Italia.

Cordiali saluti.

ANTONIO CARELLI
(Casaletto S. - Salerno)

I pensionati invalidi non vorrebbero essere esclusi dalla legge «336»

Caro direttore,

ho letto in questi giorni alcune notizie sulle iniziative delle commissioni parlamentari per estendere i benefici della legge 336 agli ex combattenti dipendenti da aziende private. Mi auguro proprio che non si facciano ulteriori discriminazioni. Ad esempio, non dovrebbero essere lasciati fuori da tali benefici coloro che si trovavano già in pensione per invalidità, e che hanno dovuto sospendere l'attività lavorativa prima del tempo (con tutte le conseguenze negative, perchè percepiscono una più bassa pensione). Spesso, infatti, la loro invalidità è da far risalire agli enormi disagi e sacrifici patiti nei campi di battaglia o in campi di prigionia e di concentramento.

Vorrei che il giornale si facesse interprete di questa situazione, interessando i compagni parlamentari affinchè non lascino commettere certi errori. Ti ringrazio e ti saluto.

D.M.
(Genova-Voltri)

Vogliono far pagare le tasse al pensionato

Signor direttore,

il 27 aprile del 1972 l'Unità *pubblicava una mia lettera nella quale dicevo che, pur essendo pensionato INPS (centomila lire al mese) ero stato costretto a pagare la Vanoni. Alla mia lettera aveva in quell'occasione risposto l'on. Raffaelli, il quale sosteneva che quale pensionato della Previdenza sociale* non ero soggetto all'imposta complementare. *Forte di questa risposta mi sono recato all'Ufficio imposte e nello stesso tempo ho fatto ricorso alla Intendenza di finanza di Ravenna. Ma l'Intendenza mi ha ingiunto ugualmente di pagare con questa motivazione:* «La non assoggettabilità ai fini dell'imposta complementare delle pensioni della Previdenza sociale, riconosciuta con decreto ministeriale numero 500051 del 15-2-1958 e citata dalla S.V., non è più operante, poichè è stata revocata con successiva ministeriale n. 501177 del 27-1-1961. Pertanto, il ricorso contro il ruolo prodotto in data 27-3-1972 non può essere accolto».

Insomma, a quanto pare i pensionati devono pagare, così come pagano i lavoratori. Mi auguro che i parlamentari comunisti si facciano sentire alla Camera: è al Senato, così come del resto sempre fanno per difendere i lavoratori dalle ingiustizie.

ANTONIO BACCARINI
(Massalombarda - Ravenna)

Il disastro ecologico

Cara Unità,

dagli organi d'informazione si apprende che la sola magistratura milanese è alle prese con un centinaio di complessi industriali che inquinano i corsi d'acqua. La notizia è davvero «edificante» se si pensa che la magistratura italiana impiega una media di sei anni per concludere un caso giudiziario.

Se poi aggiungiamo gli inquinamenti marini e atmosferici relativi al trasporto e alla combustione dei vari torrenti di nafta che vengono ininterrottamente estratti dalle viscere della terra; la progressiva distruzione della fauna e della flora relativa al milione e mezzo di doppiette che crepitano dalla fine dell'estate al principio della primavera; gli incendi dolosi dei boschi dovuti alla febbre omicida dell'edilizia privata; le sofisticazioni alimentari di cui si ha notizia quasi tutti i giorni, il quadro è davvero allucinante per il disastro ecologico a cui si va velocemente incontro. Non si sa ancora bene se per cinismo o per ignoranza, tutto ciò lo si vuole addebitare al progresso!

Con distinti saluti.

Ciro DE LORENZO, Vincenzo RICCIO, Rosa CAVALLI, Vincenzo MAZZOLA, Gennaro MARCIANO e altre dieci firme
(Napoli)

Meglio non fargli pubblicità gratuita

Cara Unità,

sono un compagno del '21 e in tanti anni di esperienza politica ho potuto con calma giudicare i vari problemi connessi alla disordinata crescita dei gruppuscoli con i loro fogli dai titoli «concorrenziali». Tutti sappiamo che i loro lettori sono un numero assai limitato, ma a mio parere sarebbero ancora meno se la nostra stampa non concorresse a fargli propaganda. Ne parliamo troppo, e per me è uno sbaglio. Vi è un proverbio che dice: «Raglio d'asino non sale al cielo se non è sospinto dal vento». Ebbene, se noi continueremo a dar corda a certi giornaletti per ribattere le loro banalità, finiremo col fargli una gratuita e immeritata pubblicità. Se proprio è necessario polemizzare perchè alcuni argomenti lo richiedono, lo si faccia, omettendo però il titolo dei fogli in questione.

Saluto fraternamente.

ORATO DAZZANI
(Genova)